

**TEATRO VICINO AL TEMPIO DI APOLLO.** Oltre i giuochi Apollinari, che si esponevano nel circo, dopo l'introduzione dei giuochi scenici, e prima che s'imprendesse dal censore L. Cassio nell'anno 598 a stabilire un teatro nel Lupercale sotto al lato occidentale del Palatino, che fu tosto fatto demolire dal console P. Cornelio Nasica, si conosce in particolare da Livio che nell'anno 572 Marco Emilio Lepido pontefice massimo e capo dei censori, il quale già si è indicato avere fatto imprendere la costruzione del ponte Emilio e del tempio di Portuno, opere collocate nelle stesse adiacenze, diede a polire il teatro con il proscenio nel luogo detto di Apollo che si doveva appropriare al tempio dedicato allo stesso nume, come si contesta con la simile indicazione registrata nell'iscrizione Ancirana del teatro successivamente stabilito da Augusto. Qualunque sia l'opera eseguita in tale epoca, sempre serve la indicata notizia per stabilire esservi stato da vicino al tempio di Apollo una specie di teatro unicamente costituito dalla scena e dal proscenio senza alcuna stabile cavea per gli spettatori; giacchè in seguito del decreto, che fece stabilire il console P. Cornelio Nasica dopo la distruzione dell'anzidetto teatro, era stato inibito che non di più vicino di un miglio dalla città alcuno potesse stabilire luoghi da sedere per assistere ai giuochi. E tale teatro temporaneo dovette essere collocato ove poscia fu costruito il detto teatro di Marcello, come si dimostra dalle eguali indicazioni locali; per cui Augusto per la sua opera dovette solo fare acquisto di una parte del suolo ad esso necessario (234). Più stabile teatro Cesare im-

(234) *Theatrum et proscenium ad Apollinis, aedem Jovis in Capitolio, columnasque circa poliendas albos locavit.* (Livio. Lib. XL. c. 51.) Con eguale indicazione si trova registrato nella iscrizione Ancirana il teatro fatto da Augusto denominandolo di Marcello: THEATRVM AD AEDEM APOLLINIS IN SOLO MAGNA EX PARTE A PRIVATIS EMPTO FECL. (Tav. IV. Lin. 23.) Le notizie sul decreto promesso dal console P. Cornelio Nasica sono riferite da Valerio Massimo (Lib. II. c. 4. 2.) e da Livio (Lib. XLVIII. Epit.) Quindi

prese a costruire nelle stesse adiacenze, come venne esposto da Dione, il quale riferiva che a tale oggetto, avendo egli fatto distruggere le case ed i tempj che in quello spazio esistevano, fu tacciato di avere bruciate le vetuste statue scolpite in legno ed essersi appropriati tesori di ricchezze rinvenute in quelle demolizioni. Ma quantunque si dica dal medesimo storico essere stato poi tale teatro portato a compimento da Augusto e distinto col nome di Marcello, pure si dimostra chiaramente da Svetonio essere stato collocato giacente al monte Tarpeo; cioè evidentemente con la cavea scavata nella rupe del colle a similitudine dei comuni teatri greci con la scena stabilita verso il piano; mentre il teatro anzidetto di Marcello si trova costruito interamente nel suolo piano ad alquanto di distanza dallo stesso colle (235). Ed a contestare siffatta diversità di posizione per i due teatri serve di dimostrazione l'osservare che, se identici fossero stati i luoghi, non avrebbe più Augusto avuto bisogno di far acquisto della maggior parte del suolo necessario, come si dichiara nell'iscrizione Ancirana, dopo la surriferita distruzione fatta da Cesare, secondo Dione. Ed è con la stessa importante notizia che si è potuto sempre più convalidare la corrispondenza dell'arce Capitolina, o propriamente il monte Tarpeo, nella vetta occidentale del colle che sovrasta al medesimo luogo.

è importante a prendersi in considerazione la seguente notizia, riferita da Vitruvio, sul collocamento dei tempj dedicati ad Apollo; perchè venne esposta prima della costruzione del teatro di Marcello: *Apollini Patrique Libero secundum theatrum.* (Lib. I. c. 7.) Al tempio stesso deve appropriarsi la notizia registrata nel frammento di un antico calendario Urbinato: APOLLINI . LATON | AD THEATRVM MARC. (Fabretti, *Inscript.* Pag. 455. N. X.)

(235) Τὰς δὲ οἰκίας τοὺς τε ναοὺς τοὺς ἐν τῷ χωρίῳ ἐκείνῳ ὄντας ὁ Καῖσαρ κατέκαυεν, αἰτίαν ἔλαβεν, ὅτι τε τὰ ἀγάλματα, ξύλινα, πλὴν ὀλίγων, ὄντα, κατέκαυσε, καὶ θησαυροὺς χρημάτων συχνοὺς εὐρῶν, πάντας αὐτὸς ἐσφτερίσατο. (Dione. Lib. XLIII. c. 49.) Nam (Caesar) de ornanda, instruendaque Urbe . . . . . theatrumque summae magnitudinis Tarpeio monti accubans. (Svetonio, in Cesare. c. 44.)



**PORTICO DI METELLO CON I TEMPJ DI GIOVE E DI GIUNONE.** A lato dell'anzidetto tempio di Apollo si trova avere corrisposto quel nobile portico che fece costruire Augusto e distinguere col nome di Ottavia sua sorella, del quale rimangono ragguardevoli reliquie nelle adiacenze della chiesa di s. Angelo in Pescheria, che offrono alle considerazioni di quanto si riferisce all'epoca Imperiale uno dei più importanti monumenti. Pertanto, contenendoci alle pertinenze dell'epoca Consolare, è d'uopo osservare che prima della edificazione di tale portico esistevano quei due tempj che da Vellejo Patercolo si dicono innalzati senza alcuna iscrizione ed essere stati da Metello Macedonico circondati con portici, eretti in circa nell'anno 607, i quali al suo tempo si trovavano rinchiusi nei portici di Ottavia; ed avanti alla loro fronte si ammiravano quelle statue equestri che furono trasportate dalla Macedonia dal medesimo Metello e che costituivano il più bello ornamento di quel luogo. E quindi egli dopo avere spiegata la rappresentanza delle stesse statue equestri, che si credevano fatte da Lisippo di commissione di Alessandro il grande per conservare onorevole memoria di quei suoi capitani che erano caduti estinti nella battaglia data vicino al fiume Granico, aggiungeva che lo stesso Metello aveva somministrato in Roma il primo esempio della magnificenza e del lusso innalzando un tempio di marmo fra i medesimi suoi monumenti (236). A questa problematica notizia si presentano

(236) *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quae fuere circumdatae duabus aedibus sine inscriptione positae, quae nunc Octaviae portibus ambiuntur, fecerat, quique hanc turmam statuarum equestrium, quae frontem aedium spectant, hodieque maximum ornamentum eius loci, ex Macedonia detulit. Cuius turmae hanc causam referunt, Magnum Alexandrum imperasse Lysippo, singulari talium auctori operum, ut eorum equitum, qui ex ipsius turma apud Granicum flumen ceciderant, expressa similitudine figurarum faceret statuas, et ipsius quoque iis interponeret. Hic idem, primus omnium Romae aedem ex marmore in iis ipsis monumentis molitus, vel magnificentiae vel luxuriae princeps fuit. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 11.)* Per quanto

diverse difficoltà onde dichiararne la vera spiegazione con palesi dimostrazioni di effettiva sussistenza, e non con semplici parole soggette sempre a varia interpretazione; e così potere far conoscere come si fossero gl' indicati due tempj primieramente circondati dai portici di Metello, e poscia rinchiusi in quei di Ottavia. Ma ad ottenerne un qualche probabile scioglimento è d'uopo osservare che con due modi soltanto si può dare ragione di detta complicazione; cioè o col supporre i portici di Ottavia di maggiore vastità di quei di Metello, onde poter essere questi racchiusi con i due tempj già circondati; oppure col crede-

concerne le indicate statue dei capitani di Alessandro, morti nella battaglia del Granico, è da osservare primieramente che infatti si dicono pure da Plinio essere state dalla Macedonia trasportate in Roma da Metello: *hanc Metellus Macedonia subacta transtulit Romam. (Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 8. §. 19.)* Quindi si conosce che tali statue erano state fatte in bronzo da Lisippo in numero circa di venticinque e collocate primieramente in Dio, secondo ciò che vedesi indicato da Arriano: *Μακεδόνων δὲ μὲν ἑταίρων ἀμφὶ τοὺς εἴκοσι καὶ πέντε ἐν τῇ πρώτῃ προσβολῇ ἀπέθανον. καὶ τούτων χαλκᾶι εἰκόνες ἐν Δίῳ ἕστασι, Ἀλεξάνδρου κλεῦσταυτος Λύσιππον, ποιῆσαι, ὅσπερ καὶ Ἀλεξάνδρον μόνος προκριθεὶς ἐποίησε. τῶν δὲ ἄλλω ἰππέων ὑπερ τοὺς ἐξήκοντα, περὶ δὲ ἐς τοὺς τριάκοντα. (Arriano, Spedizione di Alessandro. Lib. I. c. 16.)* E da Giustino vedonsi portate a più gran numero le stesse statue equestri: *De exercitu Alexandri novem pedites, centum viginti equites cecidere: quos rex impense, ad ceterorum exemplum, humatos statuis equestribus donavit, cognatisque eorum immunitates dedit. (Giustino, Storie. Lib. XI. c. 6.)* Si è in seguito di queste memorie che ho potuto riconoscere con molta probabilità la pertinenza ad una delle stesse statue equestri del cavallo di bronzo, che in questi ultimi anni fu rinvenuto nel vicolo delle Palme in Trastevere e depositato nel museo Capitolino. In tale reliquia si lesse inciso il N. XXIIIX, che fu scolpito evidentemente allorchè furono trasportate in Roma per potere assegnare a ciascuno di essi il proprio cavaliere che era stato fuso separamente; e di uno dei quali si è ancora rinvenuto un piede assai ben conservato e di eccellentissimo lavoro simile a quello del cavallo stesso che ben può appropriarsi per la eccellenza dell'artificio a Lisippo, come si è indicato nel Bullettino dell' Instituto Archeologico dell'anno 1849. Pag. 161, e dell'anno 1850. Pag. 108.



re i portici di Metello sostituiti da quei di Ottavia. Ma anche per rendere ragione della possibilità di applicazione dei medesimi due metodi si offrono difficoltà che non si possono con poche parole spiegare; e d'altronde già ne fu esposta un'ampia dimostrazione nella esposizione del medesimo insigne monumento nella Classe quinta dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma. Però si reputa opportuno d'indicare che la più probabile soluzione di tale problema è quella di supporre essersi sostituito il portico di Ottavia a quello di Metello mediante una nuova edificazione di più nobile struttura e decorazione coll'aggiungervi la curia, la scuola, le biblioteche e le altre opere che avevano reso il detto portico di Ottavia uno dei più cospicui monumenti della città. E ciò nonostante che si trovi in alcune memorie dei tempi posteriori all'indicata sostituzione, distinta con il titolo di Ottavia, ancora ricordato il portico sotto la denominazione di Metello: ma però in relazione ai tempi anteriori, come in particolare vedesi indicato da Plinio nel far menzione della statua di Cornelia madre dei Gracchi, che, stando nel portico di Metello dichiarato pubblico, si trovava poscia compresa tra le opere di Ottavia (237). Altro oggetto di dubbiosa spiegazione si rinviene nella surriferita notizia di Vellejo Patercolo, quale è quello

(237) *Sedens huic posita soleisque sine ammento insignis in Metelli publica porticu, quae statua nunc est in Octaviae operibus.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 6. §. 14.*) Secondo ciò che vedesi tracciato nell'importante frammento delle lapidi Capitoline, appartenente all'anzidetto portico di Ottavia, seguendo la indicazione in esso scritta, cioè *porticus OCTAVIAE ET . . . . .* si sarebbe potuto dedurre la corrispondenza pure del portico di Metello, e leggersi di seguito *metelli*, se le tracce delle prime lettere superstiti del successivo nome non presentassero più somiglianza con *HE . . . . .* oppure con *PH. . . . .* Quindi è che si è creduto di potere meglio attribuirle ad *herculi*, oppure *philippi*, che sì nell'uno che nell'altro modo si conoscono avere denotato il vicino portico di Filippo che conteneva il tempio di Ercole Musagete, che di seguito si descrive, come già si è dimostrato alla Pagina 308 del Volume I dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma.

della edificazione di un tempio fra i surriferiti monumenti, con la quale aveva egli dato il primo esempio in Roma dell'impiego del marmo negli edifizj; poichè chiaramente vedesi dimostrato da Plinio che i due tempj, compresi nel portico di Metello, erano stati edificati a proprie spese da Sauro e Batracoloni, i quali, essendo molto ricchi, li avevano fatti costruire colla speranza di potervi porre i loro nomi: ma essendo stato ciò vietato, supplirono col fare scolpire lucertole e rane nelle basi delle colonne come simboli degli stessi loro nomi. E poichè non erasi sui tempj posta alcuna iscrizione, ne venne che si collocò per equivoco il simulacro di Giove nel tempio di Giunone ed all'opposto per quello della stessa dea, ciò che si è lasciato sussistere nonostante che le pitture e le altre decorazioni fossero in contraddizione (238). E siccome la circostanza di essere stati tali tempj senza iscrizione vedesi pure dichiarata da Vellejo Patercolo; così non si può mai credere che alcuno di essi fosse stato edificato da Metello; giacchè per le sue grandi onorificenze non gli sarebbe certamente stato impedito di porvi il suo nome e quello della divinità a cui era dedicato. Quindi deve credersi che l'indicato tempio di Metello non fosse contenuto nello stesso portico, ma posto alquanto distante; poichè, oltre la stessa dichiarazione sui detti due tempj, si trova anche dimostrato dallo stesso Plinio poco prima della surriferita notizia, che quel tempio stava lungo la via che metteva al campo

(238) *Nec Sauron atque Batrachum obliterari convenit qui fecere templa Octaviae porticibus inclusa, natione ipsi Lacones. Quidam et opibus praepotentis fuisse eos putant, ac sua impensa construxisse, inscriptionem sperantis; qua negata, hoc tamen alio modo usurpasse. Sunt certe etiamnum in columnarum spiris insculptae nominum eorum argumento lucerta atque rana. In Jovis aede ex iis pictura cultusque reliquus omnis femineis argumentis constat; erat enim facta Junoni, sed cum inferrentur signa permutasse geruli traduntur, et religione custoditum velut ipsis dis aedem ita partitis; ergo et in Junonis aede cultus est qui Jovis esse debuit.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.*)



Marzio, mentre in tal caso non avrebbe egli tralasciato di denotarlo compreso nel portico di Ottavia, come successivamente fece conoscere nell'accennare la posizione dei detti due tempj. Ed anche per la stessa ragione non può credersi che l'uno dei medesimi tempj fosse quello che venne annoverato da Vitruvio per esempio dei tempj peritteri, e che secondo la comune lezione si dice dedicato a Giove Statore nel portico di Metello ed architettato da Ermodoro; poichè vennero tutti due edificati da Sauro e Batraco e dedicati con i semplici titoli di Giove e di Giunone senza alcuna distinzione, come infatti si vedono dichiarati nell'importante frammento dell'antica pianta di Roma, che si riconosce avere appartenuto al portico di Ottavia. E d'altronde il tempio di Giove Statore si dichiara da Macrobio, coll'autorità di Varrone, essere stato collocato nel circo Flaminio. Con tale indicazione benchè s'intendesse denotare tutto lo spazio esteso nelle adiacenze di tale circo, in cui si comprendeva anche il medesimo portico; pure è da credere che non si sarebbe indicato con tale generale indicazione quando fosse stato posto decisamente entro quel portico, che al tempo di Vitruvio e di Varrone doveva ancora denominarsi di Metello. In simil modo non si può riconoscere nell'altro tempio la corrispondenza di quello dedicato a Giunone Regina da M. Emilio; giacchè si dice da Livio collocato pure nel circo Flaminio, come di seguito si dimostra; mentre quello del portico di Ottavia è registrato, non solamente nelle suddette lapidi, ma anche in altre memorie semplicemente col titolo di Giunone (239). Di questo tempio di

(239) *Natus hic (Pasiteles) in Graeca Italiae ora et civitate Romana donatus cum iis oppidis Jovem fecit eboreum in Metelli aede, qua Campus petitur. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.) Quemadmodum est in porticu Metelli, Jovis Statoris Hermodori, et ad Mariana Honoris et Virtutis sine postico a Mutio facta. (Vitruvio, Lib. III. c. 2.)* Ma come tra le tante varie spiegazioni, che si danno a questa notizia di Vitruvio, si debba appropriare l'opera di Ermodoro al tempio di Marte che stava nel

Giunone più di quello di Giove ne esistono reliquie: ma sono appartenenti palesamente ad una riedificazione fatta al tempo del ristabilimento del portico di Ottavia; ed inoltre è d'uopo osservare che le stesse reliquie anche per alcuna parte si riferiscono all'epoca del ristauo fatto da Settimio Severo, e Caracalla, come si dimostra nell'iscrizione che leggesi sulla fronte del principale accesso a tale portico.

campo Marzio, e che da Prisciano coll'autorità di Cornelio Nipote si dice chiaramente architettato da Ermodoro, si dimostra successivamente nel descrivere lo stesso tempio di Marte detto Marziano. Pertanto è d'uopo osservare che evidentemente la indicazione *in porticu Metelli*, si dovette trascrivere in vece di *ad porticum Metelli*; perciocchè colla seguente importante notizia si dichiara tale tempio di Giove Statore posto nel circo Flaminio in vicinanza e non entro al portico di Metello: *Varro Libro octavo Rerum divinarum: Delubrum ait alios extimare, in quo praeter aedem sit area assumpta deum causa, ut est in Circo Flaminio Jovis Statoris; alios in quo loco dei simulacrum dedicatum sit. (Macrobio, Saturn. Lib. III. c. 4.)* E così nel già citato frammento dell'antico calendario Urbinato leggesi: *IOVI . STATOR . IVN. REG. AD . CIR. FLAM. (Fabretti, Inscript. Pag. 455. N. 4.)* I due tempj poi che stavano entro il portico di Ottavia, sostituito a quello di Metello, si trovano chiaramente denotati senza distinzione nella citata lapide Capitolina, *AEDIS IOVIS, ED AEDIS IVNONIS*. E così mentre da queste notizie si viene ad escludere la pertinenza del tempio di Giove Statore al portico di Metello, si deve poi in egual modo escludere quella del tempio di Giunone Regina che si suole appropriare, per essersi da Livio pure denotato esistente nel circo Flaminio, come successivamente si dimostra. Però al tempio di Giunone ed a quello di Giove, che stavano uniti entro al detto portico, si deve appropriare la seguente notizia di Plinio: *Intra Octaviae vero porticus, in aede Junonis, ipsam deam Dionysius, et Polycles aliam: Venerem eodem loco Philiscus: caetera signa Praxiteles. Idem Polycles et Dionysius Timarchidis filius, Jovem, qui est in proxima aede, fecerunt. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.)* E similmente si hanno notizie dallo stesso Plinio della sussistenza di altre opere nel luogo medesimo, che non offrono alcun utile allo scopo nostro il ricordarle. Pertanto si rende noto che dalla Tavola CXXXVII alla CXLII dell'opera sugli Edifizj di Roma antica si rappresenta tutta la disposizione e l'architettura del portico di Ottavia con i due tempj in esso compresi.



**TEMPIO DI ERCOLE MUSAGETE.** Da vicino al lato settentrionale del portico di Ottavia vedesi dimostrata dall'importante frammento delle lapidi Capitoline, appartenente allo stesso portico, la corrispondenza del tempio di Ercole soprannominato Musagete, che si conosce essere stato eretto da M. Fulvio Nobiliore evidentemente nell'anno 574, in cui egli fu eletto censore con M. Emilio Lepido, come vedesi accennato in particolare da Livio nel far menzione di un portico eretto da vicino al tempio di Ercole. Ma poi più precise notizie si hanno da Cicerone, dall'oratore Eumenio dicendolo posto nel circo Flaminio, da Servio e da Macrobio, ed anche da Plinio ricordando alcune opere pregiatissime che erano state collocate in tale edificio. Venne esso poscia riedificato con più nobile architettura da Q. Marco Filippo ad insinuazione di Augusto in modo tale, che sì il portico come il tempio, si distinguevano poscia con il nome di Filippo stesso (240). Sulla indicata prima edificazione si può solo

(240) AEDIS HERCVLIS MUSAR . . . . . Trovasi scritto nel frammento delle lapidi Capitoline contenuto nella Tavola II. *Et porticum extra portam Trigeminam, et aliam post Navalia, et ad fanum Herculis et post Spei a Tiberi ad aedem Apollini Medici.* (Livio. Lib. XL. c. 51.) *Jam vero ille, qui cum Aetolis, Ennio comite, bellavit, Fulvius, non dubitavit Martis manubias Musis consecrare. Quae, in Urbe imperatores prope armati, poetarum nomen Musarum delubra coluerunt, in ea non debent togati iudices a Musarum honore et a poetarum salute, ab onere.* (Cicerone, Pro Archia Poeta. c. 10.) *Aedem Herculis Musarum in Circo Flaminio Fulvius ille Nobilior ex pecunia censoria fecit, non id modo secutus, quod ipse literis et summa poetae (Enni) amicitia duceretur, sed quod in Graecia quum esset imperator acceperat Herculem Musagetem esse comitem ducemque Musarum.* (Eumenio, Pro Instit. Schol. Augustodun.) *His (Musis) Numa aediculam aeneam brevem fecerat, quam postea de coelo tactam in aede Honoris et Virtutis conlocatam Fulvius Nobilior in aedem Herculis transtulit, unde aedis Herculis Musarum appellatur.* (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 8.) *Fulvius Nobilior in Fastis, quos in aede Herculis Musarum posuit.* (Macrobio, Saturn. Lib. I. c. 12.) *Fecit et figulina opera quae sola in Ambraecia relicta sunt, cum inde Musas Fulvius Nobilior Romam transferret.*

osservare, che mentre la sua posizione si trova determinata con precisione nel suddetto lato settentrionale del portico di Ottavia, e che doveva essere pure già circondato da un portico, si vede poi nel tempo stesso indicato avere corrisposto nel circo Flaminio, cioè in tutto quell'ampio spazio che riceveva il nome da tale circo. E per contestare la medesima vicinanza è d'uopo osservare che lo stesso M. Fulvio Nobiliore, allorchè nell'anno 565 entrò in Roma trionfante, si trattenne nel circo Flaminio a distribuire premj ai capitani delle sue milizie, come si dimostra da Livio nella descrizione di tale trionfo.

#### TEMPIO DI GIOVE STATORE AL CIRCO FLAMINIO.

In circa d'incontro al prospetto principale dell'anzidetto portico di Metello, e nella parte opposta di quella via che metteva al campo Marzio, doveva esistere quel tempio che nella surriferita notizia di Vellejo Patercolo si dice essere stato il primo edificato in Roma da Metello con marmo tra gli stessi suoi monumenti, e con ciò egli si venne a costituire il capo della pubblica magnificenza. Come poi questo tempio, indicato senza titolo, si debba riconoscere in quello dedicato a Giove Statore si vede primieramente dimostrato dal frammento dell'antico calendario Urbinato che lo dichiara posto nella regione, che era distinta col nome del circo Flaminio, nella quale si trovava contenuto. Ed eguale posizione venne dichiarata per il tempio stesso da Macrobio coll'autorità di Varrone. Quindi da Vitruvio, nell'annoverare il medesimo tempio di Giove Statore tra gli esempj dei

(Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 10. §. 36.) Sulla indicata unione delle Muse con Ercole ne venne data pure una notizia da Plutarco. (*Questioni Romane. N. 59.*) E per quanto spetta la riedificazione del tempio stesso con il portico fatto da Q. Marcio Filippo ad insinuazione di Augusto, se ne trova conservata memoria da Svetonio (*in Augusto. c. 29.*) da Ovidio (*Fasti. Lib. VI. v. 791 e segg.*) da Marziale (*Lib. V. Epig. 49. v. 9.*) da Dione (*Lib. XLI. c. 14.*) e da Plinio per altre opere collocate nel portico stesso detto di Filippo (*Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 10. §. 36 e 37.*)



tempj peritteri, lo dice architettato in tal modo da Ermodoro, e posto da vicino al detto portico di Metello, che, per evidente equivoco, si volle denotare entro il portico stesso, ove non poteva mai esistere in seguito della precedente sussistenza dei due tempj eretti da Sauro e Batraco. Ma con più precisione venne da Plinio indicata la posizione di tale tempio di Metello nel far menzione della statua di Giove in esso collocata; perchè lo dimostra esistere nella via che metteva al Campo (241). Si è adunque concordando tutte le surriferite notizie che si viene a stabilire la indicata posizione per il tempio propriamente dedicato da Me-

(241) *Hic idem (Metellus) primus omnium Romae aedem ex marmore in iis ipsis monumentis molitus, vel magnificentiae vel luxuriae princeps fuit. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 11.) IOVI . STATOR . IVN. REG. AD . CIR. FLAM. (Fabretti, Inscript. Pag. 455. N. X.) Varro Libro octavo Rerum divinarum: Delubrum ait alios extimare, in quo praeter aedem sit area assumpta deum causa, ut est in circo Flaminio Jovis Statoris: alios in quo loco dei simulachrum dedicatum sit. (Macrobio, Saturn. Lib. III. c. 4.) Peripteros autem . . . . . quemadmodum est in porticu (ad porticum) Metelli, Jovis Statoris Hermodi, et ad Mariana Honoris et Virtutis sine postico a Mutio facta. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.) Natus hic (Pasiteles) in Graeca Italiae ora et civitate Romana donatus cum iis oppidis Jovem fecit eboreum in Metelli aede, qua Campus petitur. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.) A questo tempio si deve evidentemente appropriare la notizia esposta da Giulio Obsequente sul seguente prodigio accaduto nell'anno 601: *M. Claudio Marcello, L. Valerio Flacco coss. Turbinis vi in Campo columna ante aedem Jovis decussa cum signo aurato. (De Prodig. N. 77.)* Perciocchè quando ciò decisamente si riferisse al campo Marzio, e non ad altro particolare campo, non si conosce che vi sia eretto altro tempio di Giove nel campo Marzio proprio; e d'altronde, supponendo che Q. Metello abbia costruito l'anzidetto tempio alcuni pochi anni avanti al suo trionfo dell'anno 607, se ne viene così a contestare la corrispondente sussistenza: ma tutto ciò va soggetto a molte incertezze locali e storiche. Così pure, non conoscendosi altro tempio di Giove edificato da Metello, si deve appropriare ad esso la seguente notizia che venne esposta da Festo: *Tarpeiae esse effigiem ita appellari putant quidam in aede Jovis Metellina. (Quaest. Lib. XVI. c. 5.)* E ciò quantunque tale tempio stasse collocato alquanto discosto dal luogo in cui aveva acquistato rinomanza la vergine Tarpea.*

tello a Giove Statore con architettura di Ermodo, o Ermodoro, come diversamente si scrive, e con nobile struttura di marmo; ed è in tal modo che solamente si possono togliere quelle moltissime incertezze che hanno offerto grande intralcio alle precedenti esposizioni sul determinare le pertinenze del portico di Metello, che venne sostituito poscia da quello di Ottavia, e rendere così più palese anche la disposizione dei surriferiti altri edifizj stabiliti da vicino.

**CIRCO FLAMINIO.** La più vetusta memoria, che si abbia sul luogo in cui venne stabilito l'enunciato circo, è quella riferita da Livio in relazione dell'anno 304; nel qual tempo si dice primieramente essersi tenuto consiglio nei prati Flaminii ove successivamente stava collocato il circo Flaminio; e quindi come i consoli dello stesso anno dal campo Marzio trasportarono l'adunanza del senato, onde allontanarla dalla temuta imponenza militare, nei medesimi prati Flaminii, ove nel seguito stava il tempio di Apollo, mentre sino d'allora si denominava Apollinare quel luogo. E solamente nell'anno 533 si trova ricordato dal compendiatore dello stesso storico che fu stabilito dal censore C. Flaminio il circo che venne con il medesimo nome distinto. Onde è che tanto da alcun più vetusto personaggio della stessa famiglia, che possedeva quei prati, quanto con i danari, che si ritraevano da essi, fu cooperato a dare gli agoni equestri, come si dimostra da Plutarco. Però nell'anno 539 non doveva essere stato lo stesso circo ancora ridotto a sì grande fabbrica da contenere molti spettatori; perchè nella istituzione di quei giuochi detti Apollinari, che si celebrarono per la prima volta in tale anno, e che erano proprii del luogo stesso, si esposero nel circo Massimo, come si dimostra da Livio. Mentre poi nell'anno 543 si tenne il gran giudizio nella causa di Marcello; e nell'anno 565 si conosce che era stato prescelto da M. Fulvio Nobiliore per fare la anzidetta distribuzione di premj ai suoi capitani; e di altre simili adunanze tenute successivamente in tale circo si



hanno notizie da Cicerone (242). Ma da Varrone, nel contestare l'indicato stabilimento del circo stesso nel campo dei Flamini, faceva conoscere avere esso servito principalmente per la celebrazione dei giuochi Tauri, che dal compendiatore di Festo, dopo di avere confermata la pertinenza dell'opera stessa al console Flaminio morto nella guerra del Trasimeno, credeva essere stati istituiti sino dal tempo di Tarquinio Superbo; come pure si deduce ciò dai frammenti della spiegazione di Festo, in cui si scorge ricordata altra opinione di Varrone. Ed anche da Valerio Massimo si trova fatta menzione della esposizione in tale circo di certi giuochi detti plebei, che si fecero precedere da una pompa circense; come ancora si dichiara da Seneca avere servito all'esercito

(242) *Confestim de consulibus creandis cum provocatione M. Duilius rogationem pertulit: ea omnia in pratis Flaminiis concilio plebis acta, quem nunc circum Flaminium appellant. (Livio. Lib. III. c. 54.) Consules ex composito eodem biduo ad Urbem accessere, senatumque Martium campum avocavere: ubi quum de rebus ab se gestis agerent, questi primores Patrum senatum inter milites, dedita opera terroris causa haberi: itaque inde consules, ne criminationi locus esset, in prata Flaminia, ubi nunc aedes Apollinis est, iam tum Apollinarem appellabant, avocavere senatum. (Id. Lib. III. c. 63.) C. Flaminius censor viam Flaminiam muniit et circum Flaminium exstruxit. (Epit. Lib. XX.) Διὰ τί τῶν ἵπποδρόμων εἰς Φλαμίνιος καλεῖται; ἢ ὅτι Φλαμίνιου τινὸς τῶν παλαιῶν τῇ πόλει χώραν ἐπιδόντος, ἐχρῶντο ταῖς προσόδοις εἰς τοὺς ἵππικούς ἀγῶνας; ἔτι δὲ περιόντων χρημάτων, κατεσκεύασαν ὄδον, ἣν καὶ αὐτὴν Φλαμινίαν προσηγόρευσαν. (Plutarco, Questioni Romane. N. 66.) Ludos praetor in circo Maximo quum facturus esset, edixit, ut populus per eos ludos stipem Apollini, quantum commodum esset, conferet. Haec est origo ludorum Apollinarium, victoriae, non valetudinis ergo, ut plerique rentur, votorum factorumque. (Livio. Lib. XXV. c. 12.) Actum de imperio Marcelli in circo Flaminio est ingenti concursu plebisque et omnium ordinum. (Id. Lib. XXVII. c. 21.) Multos eo die, priusquam in Urbem invheretur in circo Flaminio tribunos, praefectos, equites, centuriones, romanos sociosque donis militaribus donavit. (Id. Lib. XXXIX. c. 5.) Res agebatur in circo Flaminio, et in eo ipso loco die nundinarum πανήγυρις. (Cicerone, ad Attico. Lib. I. Epist. 14.) Producti in circo Flaminio in concionem. (Id. Pro Sextio. c. 15.)*

di Pompeo di alloggiamento militare (243). Però questo stesso circo, per la sua limitata estensione, non sembra avere servito per i grandi giuochi delle corse circensi esposti con carri. La sua posizione si è potuta determinare con molta precisione tanto dalle reliquie superstiti, quanto dalle memorie tramandateci allorchè ne rimanevano in più gran numero, avere corrisposto in lunghezza tra la piazza Margana, ove stavano le carceri, e la piazza Paganica, ove era la parte curvilinea; e si stendeva in precisa direzione da oriente in occidente, come erano disposti quasi tutti gli edifizj che succedevano a tale circo nella parte occidentale del campo Marzio. Inoltre è d'uopo aggiungere che deve credersi con molta probabilità avere dato accesso al medesimo luogo, distinto col titolo di circo Flaminio, quell'arco che si dice avere esistito sino al decimo quinto secolo nelle stesse adiacenze, e che conservava il nome di Flaminio, quantunque fosse stato nell'epoca imperiale costruito in marmo (244).

(243) *Item simili de causa circus Flaminius dicitur, qui circum aedificatus est Flaminium campum, et quod ibi quoque ludis Tauriis equi circum metas currunt. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 154.) Flaminius circus et via Flaminia a Flaminio console dicta sunt, qui ab Hannibale interfectus est ad lacum Trasimenum. (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. VI. Pag. 67.) Taurii appellabantur ludi in honorem deorum inferorum facti. Instituti autem videntur hac de causa. Regnante Superbo Tarquinio quum magna incidisset pestilentia in mulieres gravidas, quae fuerat facta ex carne divendita populo taurorum, ob hoc diis inferis instituti et Taurii vocati sunt. (Id. Lib. XVII. Pag. 152, e Frammenti di Festo. Quaest. Lib. XV. c. 26.) Quam plebeiis ludis quidam paterfamilias per circum Flaminium, priusquam pompa induceretur, servum suum verberibus multatum. (Valerio Massimo. Lib. I. c. 7. 4.) Pompeius . . . . . castra in circo Flaminio posuit, propius quam Porsennae fuerat. (Seneca, De Beneficiis. Lib. V. c. 16.)*

(244) Il circo Flaminio venne descritto nel Tomo III Pag. 48 e seguenti, Classe VIII, e dimostrato nella intera architettura nelle Tavole CLXXXVI e CLXXXVII dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma. Dell'indicato arco ne venne esposta la seguente notizia da un anonimo scrittore del secolo decimoquinto: *Arcus triumphalis marmoreus de quo apparet adhuc satis, sed*